

lunedì 23 luglio 2001

oggi

rUnità | 5



GLI SCONTRI

Automobili incendiate dopo i disordini dei giorni scorsi Niedringhaus/Ansa-Epa



Danni per centinaia di miliardi. Il cardinale Tettamanzi dice: grande pena per la città umiliata

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Erano in mille, son partiti da Quarto: un destino. Eccolo, il «covo» di anarco-internazionalisti, squat e duri del Black-bloc: la sede della Provincia, a Quarto: l'unico campo di dimostranti mai perquisito dalla polizia. Posizione elevata, tranquilla, ombreggiata, quartiere-bene. Qui, davanti all'ospedale psichiatrico, la Provincia di Genova dispone di un maxicomplexo, con i propri uffici operativi, una scuola superiore, un asilo nido, due palestre, un teatro, il parco. Una parte dell'area era stata data in concessione al «Network», l'ala radicale degli antiG8 comprendente Cobas e centri sociali esterni al circuito delle tute bianche.

E adesso, ecco la scena: uffici distrutti e devastati, computer rotti, memorie distrutte, cancellate divelte, sporczia e rottami ovunque. «Quattro miliardi di danni!», inveisce Marta Vincenzi, presidente diessina della Provincia. Cos'è successo? Che i «neri» hanno conquistato la zona manu militari, cacciando gli altri. Sono dilagati oltre gli spazi assegnati, sfondando porte, entrando in palestre ed uffici. Hanno fatto il bello e cattivo tempo per quattro giorni. Era qui che arrivava e ripartiva il furgone che riforniva i black di spranghe, mazze e molotov.

E la polizia, che intanto circondava e perquisiva senza esito gli impianti della Sciorba, il circolo Pinelli, i centri sociali, lo stadio Carlini? Ecco il punto. Marta Vincenzi è infuriata: «Dalle 11 di sera di giovedì io, gli assessori, il dirigente di settore, abbiamo tempestato di telefonate questura e prefettura per segnalare quanto accadeva. Abbiamo fatto anche una denuncia scritta. Quelli devastavano, rubavano le cose ai nostri operai, avevano anche mappe su cui erano segnati i cantieri aperti in città, immagino per rifornirli di spranghe. Erano soprattutto tedeschi. Qualche ca-

È Genova ma sembra Beirut

Tracce di un raid indisturbato

Mai perquisita la centrale operativa dei black a Quarto: tutti sapevano

mionetta di polizia è passata solo la mattina del 21, ma nessuno di loro è entrato. Avevano paura? Beh, potevano almeno circondare la zona, e quelli non avrebbero potuto di struggere Genova. Io non so come farà il questore a spiegare questa inerzia».

Ed ecco anche il classico taxista che informa i giornalisti. Questo è autentico. «Toro 14». Sale da Brignole verso Quarto, percorrendo a ritroso la discesa dei «black» il primo giorno, quando hanno fatto terra bruciata davanti al corteo degli «invasori» della zona rossa, e lo sciamano di scritte, di vetri sfondati, di auto bruciate, porta dritto alle sedi della Provincia. Dice: «Lo sapevo tutti che questa era zona pericolosa. Se qualcuno ci chiedeva di essere portato qui, inventavamo mille scuse per non andare».

Da Quarto parte, intensa come una bava di lumaca, un'altra pista di scritte sui muri che scende a mare. Sono quelle di sabato, si riferiscono alla morte di Carlo Giuliani, minacciano sangue su sangue, istigano ad ammazzare i poliziotti, a mettere al rogo la città. Poco dopo cominciano le vetrine rotte, i cassonetti e le auto bruciate. La pista conduce dritto al luogo di raduno della manifestazione degli anti-global. Ancora una volta, nessuno ha intercettato i «neri» nel tragitto.

Lungomare, piazza Rossetti: qui hanno attaccato, incendiato, distrutto. Le banche, le agenzie di

viaggi, fumano ancora. Il marciapiede è una poltiglia di acqua, vetri, moduli bancari. La gente fa rissa, è inferocita. «Ad altezza d'uomo, doveva sparare la polizia», «Il mitra ci voleva», «Drogati di merda». Cinque ragazzi stranieri, scambiati per chissà chi, sono incantoniati, deve arrivare una volante per tirarli fuori dai guai. Un angolo è transennato, c'è una vecchia Renault olandese con magliette nere dentro, la polizia aspetta prudentemente gli artefici per aprirla. Scritte dappertutto, inglesi, francesi, olandesi, italiane. Molte inneggiano a Bin Laden, lo sceicco-terrorista.

Piazzale Kennedy, il «convergence point» degli antiglobal, è in smobilitazione. Un disastro, il ciclone nero è passato anche qui buttando tutto all'aria. Un tappeto di carte, bottiglie rotte, teli stracciati. «Nnamò vò», si dice un gruppetto dei Cub, gli unici presenti, lasciano là tutto il materiale, depressi.

Verso Brignole e Marassi, il levante messo a ferro e fuoco, è un rosario di banche sfondate, supermercati saccheggiate, pali per terra, panchine divelte, carcasse di auto, scheletri di cassonetti. Dai muri, un intenso odore di urina. I genovesi hanno cominciato a tornare, guardano attoniti. Su una Fiat Brava carbonizzata in via Tolemaide un ottimista proprietario ha attaccato un cartello: «Non toccare, proprietà privata». Circolano auto mutilate di



guerra, abbottate, senza parabrezza, coi teli ai finestrini.

Quanti sono i danni? Il sindaco Giuseppe Pericu presenta a Berlusconi un conto provvisorio di 10-20 miliardi. Gli uffici comunali stendono il primo bollettino di guerra: 24 auto bruciate, 83 distrutte in altro modo, 6 supermercati invasi, 34 banche e 9 uffici postali danneggiati o incendiati, e 16 distributori, 41 negozi, 3 edifici pubblici, 4 case private, 14 cabine Telecom. Ad ogni cifra segue la precisazione: «più molti altri in fase di quantificazione». La Confesercenti calcola «almeno trecento attività economiche danneggiate», e chiede lo stato di calamità. La Camera di commercio stima danni per 40 miliardi. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, nell'omelia domenicale, è abbacchiato: «Troppo grande è la pena per l'umiliazione subita dalla città».

Ma il governo rimborserà. E così, già sistemata con 200 miliardi la «zona rossa» del centro storico in vista del G8, altri stanziamenti consentiranno il ripristino ed il maquillage dei quartieri residenziali. Brutto destino, campare sulle emergenze. Sandro Biasotti, il presidente della Regione, punzecchia i cantanti antiglobal, da Manu Chao a Jovanotti: «Li invito a tenere un concerto benefico per la ricostruzione di Genova».

Da Brignole verso il centro spariscono pian piano le barricate dei containers anti-dimostranti, che nessuno ha raggiunto. Alle 14, gli operai danno il primo colpo di mazza alle gabbie del «muro di Genova», a mezzanotte, improvvisa cenerentola, la zona rossa deve svanire ed entro oggi «non si sarà più traccia delle barriere che hanno diviso la città, dolorosissime fratture», garantisce il sindaco. Pochi bar e ristoranti ripropongono, con servizi ridotti, bisogna attendere oggi per rifornirsi. Una squadra anti-graffiti è pronta ad entrare in funzione, a cancellare, ripulire. L'azienda della pulizia urbana si ritrova con 200 tonnellate di macerie e rottami, e chissà quante altre da raccogliere.

Ma per ora, a sera, per entrare in centro occorrono ancora i pass. Via XX Settembre è surreale: silenzio, deserta, ordinaria. La presidia un reparto romano di polizia a cavallo. Sono stati qui per giorni, pronti ad intervenire in extremis, neanche sta volta i cavalli, addestrati a fronteggiare dimostranti, caracollare, spingere, hanno avuto il battesimo del fuoco. Portano anche loro visiere di plexiglass attorno agli occhi, stuoie di cuoio sul muso. L'asfalto nuovo di zecca è ben concimato.

Pericu sospira: «In poco tempo la città dimenticherà le sue ferite fisiche. Ma resta il dolore per un ragazzo morto, per questo non c'è un razzismo. Restano le ferite psicologiche». I genovesi che tornano non sospirano: imprecano.

«Hanno protetto il vertice e abbandonato la città»

Claudio Montaldo, vicesindaco di Genova: «Il nucleo nero andava fermato prima che iniziasse il summit»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Di fronte ha i numeri del disastro, banche e negozi devastati, auto bruciate. Negli occhi ancora le immagini della guerra, quella vera, che a Genova, la sua città, si è combattuta in questi giorni di G8. Claudio Montaldo, vicesindaco, non riesce a togliersi dalla mente l'immagine di quel ragazzo a terra, privo di vita, delle cariche della polizia, delle sassaiole e delle bottiglie molotov dei black bloc. Sottolinea: «Noi abbiamo insistito per ospitare il vertice e il controvertice, confidando nella prevenzione, che invece, c'è stata solo per il vertice». Malgrado Göteborg, malgrado tutti questi mesi passati a pianificare. «Per questo contestiamo che mentre si è tutelato molto bene il vertice, che doveva essere tutelato, sia chiaro, si è lasciata a se stessa una parte della città».

Facciamo un primo bilancio, a vertice concluso.
Proviamo una grande amarezza. Perché da una parte, la città ha dimo-

strato una grande potenzialità e il vertice, nelle sue decisioni, ha ascoltato le pressioni della contestazione. Ha introdotto e accolto alcuni aspetti importanti che adesso andranno verificati nella loro attuazione. Si è espressa anche una grande capacità di azione pacifica, serena, di momenti molto belli, come la manifestazione di giovedì, dove si è dimostrato che potevano coesistere le due cose, il vertice e il controvertice. Dall'altra, però, si è inceppato il meccanismo sicurezza.

La città blindata ha mostrato le sue falle. Che cosa è successo, secondo lei?

La blindatura ha funzionato molto bene per la tutela del vertice, non per un'azione preventiva e mirata sulle frange più violente, che hanno una responsabilità gravissima. Siamo in presenza di bande criminali che agiscono senz'altro scopo che produrre violenza alle cose e alle persone, siano essi negozi, banche, agenti di polizia e carabinieri o i manifestanti che la pensano diversamente da loro. Queste sono organizzazioni paramilitari note, che la

“ Sono gruppi paramilitari che dovevano essere bloccati... ”

collaborazione tra i governi deve consistere di bloccare. Qui non è stato così. Queste persone non dovevano arrivare a Genova.

Non è che si è data troppa importanza al decoro, alla biancheria che non si doveva stendere e poca ai pericoli che potevano arrivare dalla piazza?

Crede che da parte del governo su questo aspetto ci sia stata sicuramente qualche sottovalutazione. La stessa organizzazione della presenza della polizia in città, se ci fosse stata una seria ope-

razione di prevenzione, poteva funzionare. In realtà una parte era superpartita, un'altra ha faticato a vedere l'intervento della polizia. Abbiamo passato venerdì scorso, il giorno più drammatico, a raccogliere telefonate di cittadini che segnalavano a noi, come alle forze dell'ordine, disastri qua e là. E la polizia non arrivava, perché probabilmente il modo in cui era stata pensata l'organizzazione, non lo prevedeva. Poi si è corsi ai ripari.

Non era questo a cui pensavate quando preparavate la città per il vertice. Oggi c'è un morto, centinaia di feriti e un elenco di devastazioni da gestire. Ma era davvero questo l'unico bilancio possibile?

È morto un ragazzo e questo è il vero punto qualitativo. A tutti i danni si pone rimedio, alla perdita di questa vita no. Aver contenuto i violenti e i criminali prima, poteva consentire di evitare che fossero trascinati in azioni di violenza anche allora. Quel nucleo andava fermato, nei giorni prima del vertice. Invece venerdì mattina scoraz-

“ Devo dire che anche il movimento ha qualche responsabilità politica ”

zava armato in città.

Stamattina, i giornali titolavano sull'ultima carica della polizia, nella sede del G8, una notte di violenza. Che Agnoletto, portavoce del movimento, ritiene ingiustificata...

Siamo stati informati immediatamente e le forze dell'ordine ci hanno detto che stavano attuando un intervento su indicazione del magistrato. L'intervento è stato molto pesante, lo dicono le stesse cifre dei feriti, le testimonianze dei giornalisti, dei parla-

mentari presenti. Non voglio giudicare nel merito, lo farà il magistrato, che dovrà dire come stanno le cose e ci auguriamo che lo faccia in modo sollecito. Ma vorrei aggiungere una cosa.

Che cosa?

Questa storia ha messo in evidenza anche la permeabilità del movimento. Credo che questa sia una riflessione che il G8, deve fare. Ci sono due tipi di permeabilità, quella dovuta ad una carenza organizzativa, all'improvvisazione - che può andare bene quando non ci sono momenti come quelli che si sono verificati a Genova - e quella politica. Non si può, per mesi, pensare di dichiarare guerre, l'assalto alla zona rossa, la volontà di arrivare a palazzo Ducale e impedire il vertice, e poi illudersi che non ci sia qualcuno che, al di là delle forme di lotta decise, non prenda sul serio questi proclami. Questa è una responsabilità politica che i dirigenti del movimento hanno.

È una discussione che devono fare. Quando i casseur entrano ed escono dai cortei possono avere qualcuno che li sente omogenei a un obiettivo.

Agnoletto dice che gli attacchi erano contro il movimento. Che anche loro erano l'obiettivo dei black bloc. E si è parlato ancora una volta di servizi segreti devianti e infiltrati.

Non credo che ci si possa sempre trincerare soltanto dietro le manovre dei servizi devianti e degli infiltrati. Così ci si autoassolve. Non escludo che ci siano cose di questo tipo, la storia di questo paese ce lo ha insegnato. Abbiamo però conosciuto posizioni politiche che si sono trasformate in lotta armata, che hanno distrutto i movimenti di massa e che erano posizioni, ideologie, punto e basta.

Da dove ricomincia Genova?

Ha già ricominciato, questa notte e quella precedente, ripulendo le sue strade. Oggi, predisponendo un piano straordinario per ripristinare i quartieri, due circoscrizioni che hanno subito danni pesanti. Ho qui davanti i dati: 41 negozi danneggiati, 34 banche assalite, 16 distributori di benzina danneggiati, oltre 100 autoveicoli bruciati. E questi sono solo dati provvisori.